

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1739

Carlo Capelletti
L'amor mulinare

1739

L' AMOR MULINARO

BURLETTA

COMICO - DRAMMATICA

PER MUSICA

Espressamente composta

PER L' ACCADEMIA FILODRAMMATICA

DI FERRARA

DAL

C. F. A.



POMATELLI TIPOGRAFICO TEATRALE

—
1857

L. AMOR MULLINARO

OPERA

OPERA - DRAKONIS

OPERA

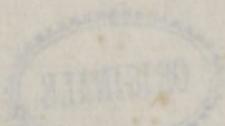
Opera

PER L'ACCADEMIA FLORENTINA

DI FERRARA

PER

C. E. A.



FORNITORE

77

1881

A

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR

ANTON-MARIA CAGIANO

DE AZEVEDO

PRO-LEGATO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI FERRARA.

Eccellenza Reverendissima

Da quando, richiesta, l'Accademia Filodrammatica convenne di dedicare alcune rappresentazioni di una Burletta in Musica, al vantaggio di questo Conservatorio di Orfanelle, incorse dovere di offerire il Libretto che se ne dava alle stampe all' Eccellenza Vostra Reverendissima: ed in ossequio di quella stima e generale affezione che le professa la Città tutta, alla quale ambiscono i Filodrammatici di partecipare, e per la soddisfazione di attestare pubblicamente con quanto zelo ed efficacia tuteli e protegga l' Eccellenza Vostra Reverendissima sì pietoso Istituto.

Si degni pertanto l' Eccellenza Vostra Revma di perdonare alla tenuità dell' offerta; e di aggradire piuttosto il buon animo ed il retto fine

ANTON-MARIA CAGIANO
DE AZEVEDO

Eccellenza Vostra Reverendissima

degli offerenti, che col più profondo rispetto, e perfetta venerazione si protestano

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima

Per gli Accademici Filodrammatici
Umil. Devot. Servi, e subordinati

Leonardo Avogli Trotti
Luigi Pasquali

PERSONAGGI

- CONTE ERNESTO** Nipote ed erede del Feudatario del Villaggio, al servizio di Giorgio Mulinaro sotto il nome di Lubino, ed amante di Rosina.
- GIORGIO** Mulinaro padrone di Lubino, e proprietario del Mulino.
- ROSINA** Nipote di Tommaso, amante di Lubino.
- TOMMASO** Pittajolo, e Zio di Rosina.
- SILVESTRA** Vedova di un Fattore, innamorata di Giorgio.

Cori di Contadini, Contadine, Mulinari, e Vecchie.

Soldati, e Servi al seguito del Conte Ernesto.

La Scena si rappresenta nel Villaggio di Liria, Paese immaginario della polimonia Empirica, e precisamente nella Piazza del medesimo, in fondo alla quale vi sono dei Mulini con ruote attive. Uno dei Mulini corrisponde alla Casa di Giorgio, la di cui porta stà in fianco alla scena alla sinistra degli Spettatori. A sinistra pure, in Quinta, la Casa di Silvestra con porta e finestra praticabili. A destra, la casa di Tommaso e Rosina, che egualmente devono avere porta e finestra praticabili.

La Musica è stata appositamente composta per l'Accademia Filodrammatica dal Sig. Maestro Cav. Carlo Capelletti.

PERSONAGGI

COFFE ERNESTO Nipote del conte del Podestano del
 Viceré, al servizio di Giorgio Mellano sotto il no-
 me di Labino, ed amante di Rosina.
 GIORGIO Mellano padrone di Labino, e
 proprietario del Molino.
 ROSINA Nipote di Tommaso, amante di Labino.
 TOMMASO Fratello e Zio di Rosina.
 SHERSTON Vedova di un Fratello, innamorata
 di Giorgio.

Corsi di Contadini, Contadini Mellanari e Vecchiai.

Soldati, e Servi al servizio del Conte Ervenato.

La scena si rappresenta nel Viceré di Labino, paese in-
 vicinato della montagna. In questo paese vi sono
 molti poderi del medesimo nome, ma del Molino corrispon-
 de alla Casa di Giorgio, la di cui porta è in fianco
 alla scena alla sinistra degli spettatori. A sinistra par-
 te in questa la Casa di Sherston con porta e finestra
 opposte alla destra la casa di Tommaso e Rosina, che
 egualmente devono aver porta e finestra opposta.

La Musica è stata appositamente composta per l'Opera
 dal Signor Felice Romani.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tommaso e Villici diversi, che mostrano cessare allora dal lavoro, essendo per tramontare il Sole. Altri raccolgono i loro vestiti, altri gl'istrumenti rurali. Tommaso tiene una bariletta di vino, e sta in atto di versare ai lavoratori che cantano il seguente

Coro.

L'ora è tarda ed il lavoro
E compiuto amici ommai.
E inoltrato il giorno assai,
Presso è il sole a declinar.
Via beviamo un sorso ancora
Poi ciascun sen anderà.
La la lera lera la la lerà là.
Già siam usi alla fatica,
E il lavoro non ci pesa;
Ma da noi la notte è attesa
Segno a un dolce riposar.
Via beviamo un sorso ancora
Poi ciascun sen anderà
La la lera lera la la lerà là.

SCENA II.

Lubino, e detti.

Lub. Oh! buona gente addio.

- Coro* Addio signor Lubino.
- Lub.* Avete terminato assai tardi il lavoro quest' oggi: è quasi sera: sarete stanchi?
- Tom.* Oh! ci sono avezzi, e non è loro di peso. Vedete! a quest' ora un buon bicchier di vino fa loro dimenticare tutta la fatica della giornata, con l'idea del riposo che vanno a godere nella notte, e sen tornano lieti e contenti alle proprie famiglie.
- Lub.* Beati voi! nel mio mestiere invece non è così. Quella benedetta ruota (accennando il Mulino) gira notte e giorno, e convien prender il sonno a salti, come a coglier delle farfalle per aria. Pure anch' io, ormai mi sono assuefatto: dormo un poco di giorno un poco di sera, quando ne ho il tempo; e quando la notte è buona, vengo qualche volta fuori dal Mulino a prender aria per passare la noja, e deludere il sonno.
- Son poi felice appieno
Se qualche ora di sera o di mattina
Io posso trattenermi . . .

- Coro* Con Rosina.
- Tom.* So che mia Nipote vi ama: voi siete un onesto giovine, ed io non ho difficoltà d' accordarvela in isposa se otterrete il consentimento che attendete da vostro Zio.
- Lub.* Io l' otterrò lo spero:
Un sì felice istante
Molto non tarderà: di tanto bene,
Che ognun di noi desia,
Presago è il vostro assenso all' alma mia.
Sì Rosina è l' amor mio
Ella è nata pel mio cor,
Nè mai pace aver poss' io
Se con lei non vivrò ognor.
Nella veglia, e nel riposo
Sempre a lei volgo il pensier:

Talor sogno esserle sposo,

E m'inebbrio di piacer.

Dolce vive in me la spene

Che sarei felici un di.

Coro La Rosina vi vuol bene,

Ella pur desia così.

Lub. Tu amor consolami

E l'ora affretta,

In cui l'amabile

Sposa diletta

Pietoso Imene

Meco unirà.

Sempre lieta allor la vita

Condurem fra di ridenti,

Che a noi placidi e contenti

Fausto il ciel concederà.

Coro Buona sera: state bene: (*a vicenda con Lub.*)

Buon vederci al nuovo di. (*Lub. parte*).

Tom. Amici buona notte: a rivederci per tempo sul lavoro. Si è sparsa voce nel paese che domani possa venire il padroncino al Castello; se così è, voi lavorerete metà della giornata, e l'altra metà la passeremo in allegria. Addio

Coro Addio. (*I contadini salutandosi vicendevolmente entrano da varie parti, e Tommaso va in casa*).

SCENA III.

Rosina uscendo dalla sua Casa.

Quanto è penoso al cor

Ch'arde di puro amor,

Languir e sospirar

Per chi s'adora!

Lento il tempo trascor;

Lungo è un istante ancor ;
 E un secolo ti par
 Un quarto d'ora !

Pur pensando al caro bene
 L'alma mia si rasserena
 Che ogni noja ed ogni pena
 Al suo giunger cesserà.

E ormai notte, i lavoratori sono di già tornati a casa, e Lubino ancora non si vede? Forse il suo padrone sarà nel Mulino, e non potrà sortire! Sono impaziente di parlargli, per sapere se ha ricevuto il consenso da suo Zio per isposarmi Oh eccolo !

SCENA IV.

Lubino, e Detta.

Lub. Ah! cara Rosina, ho dovuto tardare, perchè vidi Giorgio che scendeva nel Mulino: è poi entrata la Silvestra che lo trattiene con le di lei amorose insistenze; ed io ho colto il destro per venire in traccia di te.

Ros. Me lo sono immaginato: Ebbene hai ancora ricevuto lettera dallo Zio.

Lub. No, mia cara, ma l'attendo con la stessa posta di questa sera, e spero che sarà conforme ai nostri voti.

Ros. Io lo vorrei ma ne temo assai! Questi vecchi di città, amano di tiranneggiare i loro Nipoti, e per lo più non acconsentono, se non trovano la persuasione nell' interesse

Lub. Oibò: mio Zio è un uomo di buona pasta; mi ama teneramente, e desidera ardentemente ch'io prenda moglie.

Ros. Ma io sono povera

Lub. Che importa! Sono povero anch'io. Tu finalmente sei figlia di un militare graduato, di onesta fami-

glia: e ritengo non vi debba essere difficoltà alcuna!

Ros. Tu mi ami?

Lub. Sì, e col più costante affetto.

Ros. Speriamo dunque, che quanto prima saremo felici!

Lub. Non ne dubito.

Ros. Se sapessi questo core

 Come palpita per te?

Lub. Se vedessi quanto amore

 È in quest' anima per te?

Ros. Sembra ogn' ora a me nojosa

 Quando son da te lontana,

 Sono inquieta ed affannosa

 Ogni cura torna vana:

Lub. Son distratto e malcontento

 Quando a te non son vicino:

 Tutto è noja, tutto è stento:

 Scordo il grano ed il Mulino.

Ros. Ma poi torna il cor sereno

 Se ti parlo se ti vedo.

Lub. Torno anch' io contento appieno,

 Se ti miro, e amor ti chiedo.

(a due) Dunque tosto a noi risplenda

 Il bel dì che assieme uniti

 La mercede alfin ne renda

 Di momenti più graditi!

 Deh cielo pietoso

 Seconda tu i voti

 Di cuori devoti

 Che affidansi a te.

 Proteggi, consola,

 Due fervidi amanti

 Che puri e costanti

 Si giurano fe.

 Oh accenti soavi

 Oh voci gradite!

Il labbro onde uscite

Mentito non è.

Lub. Addio. Addio Rosina: son costretto a partire, prima che Giorgio sorta: E quando ci vedremo?

Ros. Non saprei . . . (*Lub. va per partire*) Sentì senti . . . Dopochè mio Zio avrà terminata la sua piccola cena, tornerò fuori a prender aria, e ci rivedremo di nuovo.

Lub. Sì si tornerò anch' io senza fallo: non dubitare. (*entra nel Mulino*) *Ros.* (*parte ed entra in Casa*)

S C E N A V.

Giorgio sortendo dal Mulino, con in mano un libretto rustico da conti.

Guardiamo i conti nostri:

Le cose, per dir vero, non van male.

Crescendo il capitale,

S' anche aumentan le spese di famiglia

Non mi sbilancerei . . . A viver solo,

Io non mi trovo bene . . .

Ah! e pur cosa che piace, è il cuore alletta

L'aver in casa un poco di Donnetta! —

Un Mulino che lavora

A dir vero è una cucagna!

E in poch' anni si guadagna

Quanto basta a ben campar.

Ogni casa del Villoggio

Tributaria a me si rende:

Chi più macina, più spende,

Chi più n' ha, più dee pagar.

Poi gl' incerti del mestiere . . .

Questi dan profitto a parte:

Ogni traffico con l'arte,
 Si fa molto avvantaggiar.
 Per esempio: il gran migliore,
 Si ricambia, in più scadente:
 Nessun danno n' ha la gente
 E guadagno a me può dar.
 Quando vien grano pesante,
 Io lo rendo per misura;
 Questa certo non è usura,
 È un industrie trafficar!
 Se misurè un pò scarsette,
 Soglio aver nel mio Mulino,
 È un divario sì meschino
 Che niun giunge a rilevar.
 Se fò prestiti in farina,
 Doppio peso, in grano, io prendo;
 Ma se affido, e mesi attendo,
 Certo un lucro ho da ritrar.
 Di mio stato e della sorte
 Io dolermi alfin non posso
 Pure ho certa smania indosso
 Che vorrei, ne so spiegar
 Crederei prendendo moglie
 Di poterci rimediar!
 Ah Rosina! Tu l'oggetto
 Sei che ognor penar mi fa,
 Tu il tormento ch'entro il petto
 Martellando in cor mi sta
 Quando a te volgo il pensiero
 Sento in dosso un mongibello,
 Ed in fiamme il mio cervello
 Svaporando in aria va.
 Si sì convien risolversi: il mio comodo stato: il desiderio
 Trovadi aver successione, tutto in fine mi consiglia a tro-
 varmi una compagna ... Silvestra mi ama e mi secca

con le sue carezze ... a dirla è vecchia e bruttaccia. Ah io lo sento che sono innamorato di Rosina; ... ma ella è invaghita del mio garzone, e Oh finalmente poi Lubino è un povero diavolo, che non ha nulla, ed io sono abbastanza ricco per fare la di lei fortuna Ecco Tommaso voglio parlarne a lui: mi è amico e son certo non ricuserà le mie proposizioni.

SCENA VI.

Tommaso dalla sua Casa e detto.

Gior. Buona sera Tommaso! *(parla forte)*

Tom. Addio Giorgio!

Gior. Andate a spasso?

Tom. Sì vado a prender un poco d'aria, perchè la mia flussione d'orecchi, m'incomoda assai, e col distrarmi, la sento meno. Passerò indi a fare quattro ciarle con la Comare Marcella, e poi anderò a letto.

Gior. Vorrei dirvi due parole:

Tom. Oh è un pezzo che è tramontato il Sole!

Gior. *(alzando la voce)* Nò: dico che vorrei dirvi due parole.

Tom. Dite pure!

Gior. Sappiate che mi sono deciso a prender moglie.

Tom. Ne soffro anch'io delle doglie: e particolarmente quando fanno questi sirocchi.

Gior. Dico che vorrei maritarmi: *(ci vogliono i polmoni da Toro con questo sordo)*.

Tom. Farete bene. Ho già inteso dire che la Silvestra ...

Gior. No: no: la Silvestra non mi garba; è un poco troppo vecchietta, e poi ha una figlia da marito

Tom. Tanto meglio se ha acconsentito

Gior. *(da se)* Oh andiamo alle corte altrimenti ci rimetto la gola. *(grida forte)*

Vorrei che mi accordaste la mano di Rosina.

Tom. Sentite caro Giorgio: per me non ci avrei difficoltà; ma Rosina chiese il mio consenso per sposare Lubino, e glielo ho accordato! Certo che voi siete più ricco, più assennato: quegli però, è un buon giovine, e mia Nipote ne è innamorata Tutta via parlatene con la ragazza; io non mi opporrò; ma non voglio forzarla certamente.

Gior. Ho inteso, ho inteso: vi ringrazio: seguirò i vostri consigli.

Tom. (*ridendo*) Oh per i figli poi c'è tempo a pensarci: A rivederci!

Gior. A rivederci. (*Tommaso parte*)

SCENA VII.

Giorgio, poi Silvestra.

Gior. Ah si son risoluto: ne parlerò a Rosina stessa.
(*vedendo Silvestra a venire*) Oh povero me! ecco la mia amorosa persecuzione.

Silv. Caro Giorgio per te sento
Un affetto un sentimento
Una smania un tippe tappe
Che languire il cor mi fa.

Gior. Ah Silvestra per pietà! (*in atto di noja*)
Ah Silvestra per pietà.

Silv. Sempre penso al dolce istante
Che saremo sposo e sposa
E alla prole avventurosa
Che beati ci farà.

Gior. Zitta zitta, zitta là, (*come sopra*)
Se alcun v'ode riderà!

Silv. Vedrai presto una dozzina
Di vezzosi pargoletti

- Di scherzosi bamboletti
Che saran tutti papà.
- Gior.* Ah so ben che la tua fede
Sempre intatta serberai
E che invidia desterai
Con la tua fecondità!
- Silv.* Dunque il sì sperar potrò?
- Gior.* Un tantin ci penserò!
- Silv.* Amabile Giorgino
Diletto mio vicino
Sposiamoci sposiamoci
Contento ogn' un n' avrà.
Amore in sen mi pizzica
E giubilar mi fa!
Alla Silvestra sposati
Che sempre t'amerà.
- Gior. (da se)* Costei ha in corpo il Diavolo
Frenarsi più non sà
Se alcuno udi tal Dialogo,
Stò fresco in verità.
- Silv.* Ma cosa trovate qui da ridere? È vero che voi
siete un poco avanzato; ma io son donna fresca; e
spero che il Cielo coronerà i nostri voti.
- Gior.* Oh vedi che io sono il vecchio, ed essa la bam-
bina! Prendiamola dunque per il suo verso! si appun-
to perchè sono in età, non ho promesso ancora di
sposarvi.
- Silv.* Eh eh! non avete poi ancora compiuti i sessanta-
cinque; io ne ho appena quaranta dunque per
questa parte
- Gior.* E poi i miei affari non sono ancor bene assestati.
- Silv.* Per questo, una spazzatina di più nel Mulino, e
tutto è accomodato
- Gior.* Voi avete anche una figlia da marito
- Silv.* Ci mariteremo madre e figlia in un sol giorno: e

son certa che queste doppie nozze ispireranno tenerezza a tutto il Villaggio.

Gior. (*da se*) Che disgrazia è la mia! volevo parlar con Rosina, e costei mi piomba adosso anche qui per farmi disperare!

Silv. Cosa dite carino?

Gior. Dico che me ne devo andare.

Silv. Se andate a casa, v'accompagnerò io.

Gior. (Oh ci mancherebbe questa!) No: no; sono costretto a portarmi dal Notaro in fondo al Villaggio.

(*s' incammina*)

Silv. Dunque addio; ricordatevi di chi vi ama teneramente.
(*Giorgio parte, e Silvestra entra in Casa*)

SCENA VIII.

*Lubino, che sortendo ha veduto gl' altri a partire,
poi Rosina.*

Lub. Quella Silvestra perseguita a tenerezze il povero Giorgio: buon per me, che mentre ella spesso lo trattiene, approfittò di quel tempo, per venire in traccia di Rosina!

Ros. Caro Lubino hai poi ricevuta la lettera che si attendeva?

Lub. Sì: e di tutta soddisfazione.

Ros. (*facendo atti di giubilo*) Oh quanto ne sono consolata! Dunque presto saremo?

Lub. Marito e Moglie.

Ros. Oh quanta gioja! qual consolazione!

Lub. Ora poi devo metterti a parte di un interessantissimo segreto.

Ros. E quale mai?

Lub. Chi credi tu ch'io mi sia?

Ros. Oh bella! Lubino garzone di Giorgio il Mulinaro,

povero ma onesto giovine, che affettuosamente mi ama, ed è da me teneramente corrisposto.

Lub. Nò Rosina mia; sappi ch'io t'ho ingannata.

Ros. Oh Dio! io morirò dalla disperazione!

Lub. No: no: mia cara tu vivrai, e vivrai meco felicemente; ma io sono il Conte Ernesto Nipote ed erede del Conte Roberto feudatario, e padrone di questo Castello.

Ros. Ah tu vuoi certamente prenderti spasso di me!

Lub. Io buclarmi di te? Me ne guardi il Cielo! Ma la cosa è veramente così.

Ros. (Oh povera me! . . .) Temo che il Sig. Conte non amerà tanto la Rosina, quanto l'amava il suo Lubino!

Lub. Al contrario: io m'indussi a fingermi povero, ed a comparire garzone del Mulinaro, perchè desideravo trovare una giovine, che non amasse se non le mie qualità personali, e non il mio grado e le mie ricchezze. Questa l'ho in te rinvenuta: t'amai, fui sinceramente corrisposto: Lo Zio lodò il mio divisamento. Assicuratosi che tu eri figlia del Maggiore Cardelli, morto povero, ma onesto e valoroso militare, approvò la mia scelta, e tu sarai la mia diletta, l'affettuosa mia moglie.

Ros. Tante felicità in un sol punto mi serrano il cuore, nè so più dove mi sia. Corro a dirlo a mio Zio . . .

Lub. No no per carità! non è tempo ancora. Conserva questo segreto fino a domani, e la cosa si scoprirà da se
(si vede Giorgio traversare la Scena, ed entrare nel Mulino) Vedi, vedi Giorgio che entra nel Mulino: vado prima ch'egli debba chiamarmi
(Lubino parte)

Ros. Sì sì: ma torna subito che potrai. Sono tanto confusa e sbulordita, che non so più cosa pensare!

Io sposarmi al padrone del Villaggio! Io la Contessa feudataria! . . . Oh quanto bene voglio fare a questi villici, alle mie compagne! . . . Vado già in aria con la testa . . . oh ecco Giorgio: ricomponiamoci, se è possibile, e rimettiamoci in calma. *(s' incammina per entrare in Casa)*

SCENA IX.

Giorgio, e Rosina. Silvestra dal suo balcone.

Gior. Rosina, Rosina.

Ros. Sig. Giorgio! Vi son serva

Gior. (Sarà meglio andar per le corte). Sentite Rosina mia postochè qui vi ritrovo, deggio dirvi una cosa interessante! *(si vede Silvestra, che stà attenta coll' orecchio dalla finestra)*

Ros. Dite pure: io stò ad ascoltarvi.

Gior. Sappiate che mi sono deciso a prender moglie; che sono ardentemente innamorato di voi, e che vi ho chiesta in isposa a vostro Zio.

Silv. *(che avrà inteso le ultime parole, grida dalla finestra)*. Ah traditore! *(poi si ritira)*.

Gior. e Ros. *(Sentono la voce, si voltano, e poi non vedendo alcuno proseguono il dialogo)*.

Ros. (Oh questa viene a tempo!)

Gior. (Mi pareva aver udita una voce . . . Ah sarà alcuno de' Molinari, che griderà la dentro.) *(accennando il Molino)*

Ros. Mi spince caro Sig. Giorgio: ma non posso sposarvi, perchè . . .

Gior. Via Sentiamo questo perchè? . . .

Ros. (Divertiamoci un poco di questo vecchio)
Perchè . . . perchè . . .

Gior. Ma questo tal perchè,

Non mel potreste dire?

Ros. Lo volete saper? Statemi a udire.

Mentre un giorno a vender fiori

Stavo in piazza alla Città:

Viddi un gruppo di signori,

Ed anch' io mi trassi là.

V' era certa Zingarella

Che mi vidde, e udì gridar,

Vieni avanti Villanella

Se vuoi farti astrologar!

In sì dire un istrumento

All' orecchio m' accostò;

E con quello, in argomento

Di marito mi parlò.

Un vecchiaccio, ella mi disse,

Verrà un giorno a offrirti il cor; *(Giorg. fa*

Ma il destino in cielo scrisse, *delle contor-*

Che tu sposi un gran signor. *sioni analoghe)*

Quell' augurio entro il mio cuore

Così fitto ognor restò;

Che, o sposarmi a un gran signore,

O zitella resterò.

Gior. Quest' è un sogno o cara figlia

Che il cervel girar ti fa:

Ne miei detti ti consiglia

La prudenza dell' età.

Io non sono un giovinetto

Nè per tale vò passar;

Ma non sò d' aver difetto,

Che ti passa ripagnar.

Ho Mulino, ho Casa, ho fondi

Senza avanzi mai non stò;

Se un bel sì tu mi rispondi,

Io signora ti farò.

Quella sciocca predizione

Che t'invase, e illude ancor,

Fu di zingana invenzione :

Son i zingani impostor.

Il lasciar quel ch'è sicuro,

E ch'io t'offro adesso quà,

Per sperare un ben futuro,

Saria gran bestialità.

Ros. Ma il vecchiaccio a me predetto?....

Gior. Fu una fola un' impostura. (*con dispetto*)

Ros. L'età vostra.... Il vostro aspetto!....

Gior. Non son poi caricatura.....

Ros. Poi lo sposo.... il gran signore?

Gior. Troppo credulo è il tuo cuore.

Ros. Ah non posso acconsentir.

Gior. (Non la posso convertir.)

Ma poi briconcella!

Com'è che a Lubino

Promessa hai la mano,

Che è un giovin meschino?

Ros. È ver l'ho promessa;

Ma c'è questo patto,

Che pria di sposarmi

Ei Conte sia fatto.

Gior. Tu pazza, egli matto

Vi credo in mia fè!

Ros. Pur questo è il contratto

Fissato da me!

(*pensando un poco, poi in aria di chi ha trovato un ripiego*)

Ma vediam!.... Se si potesse....

Se ci fosse una maniera?....

Gior. Sì catina!... (*Oh se cedesse!....*)

Par che il cor mi dica: spera!

Ros. L'ho trovata: state attento:

Gior. Dite: Dite: (*Oh che contento!*)

- Ros.* Se voi Giorgio diventate . . .
 Baron . . . nò: Duca o Marchese;
 Allor tutte son cessate
 Di Lubino le pretese,
 E voi Duca sposerò.
- Gior.* Ma che diavolo sognate?
 Noi torniamo alla pazzia;
 Queste sono strampalate
 Questa è vera frenesia,
 E pazienza più non ho.
- Ros.* Ma vi dico schiettamente,
 Sol Baron . . . non facciam niente!
- Gior.* Ma che Duca? . . . che Barone? . . .
 Quest' è sciocca pretensione,
 Più non posso sopportar.
- Ros.* Dunque via! C' è tempo ancora
 Il diploma a procurar.
- Gior.* Or vi mando alla malora,
 Che non voglio anch' io impazzar.
- Ros.* Oh vedi che figura
 Da far l' innamorato?
 M' è in punto capitato
 Per farsi corbellar.
- Gior.* Oh vedi pretensione!
 Nipote ad un villano
 Costei qualche sovrano
 Pretende di sposar.
- Ros.* Ah! ah! ah! ah! dal ridere
 Mi sento a soffocar.

(partono entrando ognuno nelle rispettive Case).

SCENA X.

Silvestra sola.

Silv. Ah povera Silvestra delusa tradita! Dopo tanto amore, tanta tenerezza! Quel vecchio briccone innamorato di Rosina! e quella fraschetta darci retta? Crudeli! Dopo la fedeltà ch'io gli ho sempre conservata, ah! (*piangendo*) non avrei mai creduto quel cuore capace di tanta scelleraggine!... Ma penso di vendicarmi. Ora voglio andare da Tommaso a raccontargli le rivetterie di sua Nipote; e poi ho stabilito di stare in agguato questa sera sul tardi, nell'ora che Lubino suol andare sotto le finestre di Rosa: voglio chiamarlo, e fargli conoscere come quella fraschetta tenga a bada Lui e Giorgio nel tempo stesso, forse per canzonarli tutti e due (*Silvestra entra nella Casa di Tommaso*).

SCENA XI.

Rosina, poi Lubino, e Giorgio in disparte.

Ros. La Silvestra trattiene mio Zio: vediamo se sortisse Lubino per salutarlo.

Lub. (*Sorta frettoloso dal Molino*).

Ros. Vieni, Vieni, che te ne ho a raccontar delle belle.

Lub. Cosa c'è di nuovo?

Ros. Giorgio è innamorato di me (*ridendo*) e mi ha fatta poco fa, la sua dichiarazione.

Lub. Oh questa sì che è da ridere: spiace mi che ora non posso trattenermi per sentire la storia. Il padrone mi ha ordinato di non abbandonare un momento la macina.

Ros. Ed io che ho tanta volontà di raccontarti come bene gli ho data la burla.

Gior. (*Sortendo dal Molino, e mettendosi in aguato dietro la Casa di Rosina*) (Eccoli là, eccoli là! me lo immaginavo. Vorrei pur ascoltare se scoprir potessi qualche cosa intorno alla Contea . . . possibile che Rosa sia veramente così pazza da fissarsi in simile idee? Proviamo se si può udir nulla.)

Ros. (*a Lubino*) Senti: quando sarà notte inoltrata, che mio Zio sarà in letto, vieni sotto la finestra.

Lub. Oh sì! a parlarti dalla finestra si sfiatano i polmoni, e poi si fa sentir tutto a chi passa . . . Sai come farò, prenderò la scaletta del Molino, e così potrò parlarti più d'appresso.

Ros. Sì sì: già La Serva dorme nella stessa mia stanza, ma non m'impedisce di stare alla finestra.

Gior. (*Fa segno d'aver inteso e di prepararsi a qualche impresa*).

Lub. Sì, sì: a rivederci, addio. (*entra nel Molino*)

Ros. Addio. (*entra in Casa*)

SCENA XII.

Giorgio solo.

Cosa ho scoperto? Lubino deve andare sotto la finestra di Rosa! La notte è oscurissima, voglio tentare un colpo. Prenderò una scaletta: e anderò invece di Lubino! Non parlando io, ed Ella non vedendoci, non potrà conoscere chi io mi sia, e forse verrà meglio in chiaro di quest' imbroglio. (*parte ed entra nel Molino*)

SCENA XIII.

Tommaso con lume in mano, e Silvestra entrambi sulla porta della Casa di Rosa.

Silv. Buona notte Tommaso: avete già inteso! tenete gli occhi aperti, perchè quella ragazza, non è tanto innocente come si crede.

Tom. È vero poco ci si vede; ma non avete che a traversar la strada, e siete a casa.

Silv. A rivederci.

Tom. Buona notte! *(entra e chiude la porta)*

Silv. Vado a vedere se mia figlia è coricata; poi mi metto alla finestra, per attendere Lubino, nè mi ritiro, se non gli ho raccontate le civetterie di Rosina.

(entra in Casa sua)

SCENA XIV ED ULTIMA.

(Notte oscura)

Lubino con scala in mano, poi Giorgio egualmente con scala, indi Silvestra e Rosina alla finestra delle rispettive case, e a suo tempo Molinari, Contadini, e Contadine.

Lub. Oh che notte indivolata;
Non risplende stella alcuna,
Fosco è il Cielo, non v'è luna,
E convien tentone andar.

Gior. È la notte già inoltrata,
Mi seconda la fortuna:
Tutto è bujo, l'aria è bruna,
Il mio colpo vò tentar.

- Lub.* Ma io temo aver sbagliato
Ho girato troppo a destra. } *accennano il*
- Gior.* Ma mi son troppo avanzato } *contrario*
Qui è la casa di Silvestra.
- Lub.* Qui dovrebbe esser la casa... (*urlano coi*
- Gior.* Quà dovrebbe esser il muro... (*piedi uno*
nella scala dell' altro . . .)
- a due*) Non è poco in questo scuro
) Se ho trovato da appoggiar. (*credendo di*
appoggiare al muro le scale le uniscono as-
sieme; montano finchè incontrandosi uno bat-
te la testa in quella dell' altro, e gridano.
- Gior.* Cielo! (*gridando forte*)
- Lub.* Ohimè! (*gridando sotto voce*)
- Gior.* Che roba è questa,
Rotta, credo, m' ho la testa
- Lub.* Quest' è un uomo che ha gridato: (*poi cer-*
- Gior.* Certo a un albero ho appoggiato *cano con*
Corsi un tronco ad incontrar. *le braccia,*
si trovano isolati, e discendono)
- Lub.* Ma qui Rosa non si sente (*Lubino leva*
Convorrà volgersi altrove. *la sua scala,*
e quella di Giorgio cade a lui vicino. Al
colpo della scala gridano.)
- Gior.* Ah!
- Lub.* Che è stato! (*da se*)
- Gior.* Qui c' è gente!
(*Sorte un Molinaro dal Molino; stà in a-*
scolto avendo inteso del rumore, e accen-
na di voler chiamare i compagni, per ve-
der cosa sia.)
- Lub.* Alcuo altro quì si move! (*i personaggi*
- a due*) Ritiriamci ad ascoltar. *devono gira-*
re in modo, che a questo punto, Giorgio si

trovi sotto la finestra di Silvestra, e Lubino sotto a quella di Rosina.)

Silv. (Che dalla finestra ha inteso il rumore della scala caduta.)

Qui d'intorno alcun s'aggira,

E Lubino esser dovria!

Ehi Lubino . . . (chiamando sotto voce)

Gior. Anima mia! (credendola Rosina, e dando segni di compiacenza appoggia la scala e monta)

Silv. Vieni: teo ho da parlar. (Giorgio e Silvestra si trovano faccia a faccia, e dialogano assieme.)

Lub. Or darò l'usato segno

Pst pst pst

Ros. Sei tù? (dalla finestra sente, e risponde)

Lub. Son io. (appoggia la scala, monta, e si trova faccia a faccia con Rosina.)

Ros. T'attendea Lubino mio

M'incresceva il tuo tardar.

(Diversi Molinari sortono parlando sotto voce tra loro, e si mettono in agguato.)

Coro di Molinari.

È Lubin dal Molino sortito,

E qui intorno v'è un certo bisbiglio . . .

Se mai fosse Lubino in periglio

Stiamo in guardia l'amico a salvar.

Mentre i Molinari cantano il Coro sottovoce, ed in otto di persone, che temono di essere sorprese, si distribuiscono sulla Scena; si vedono dialogare Silvestra e Giorgio da un lato, e Lubino e Rosina dall'altro, esprimendo azioni diverse: cioè Lubino e Rosa in modo ridezole e gioviale, suppo-

nendosi che parlino della scena passata con Giorgio e Rosa. Silvestra e Giorgio, come quelli che non s'intendono, e non si conoscono ancora, credendo Silvestra di parlare con Lubino e Giorgio con Rossina. Finalmente poi Silvestra scoprendo Giorgio dalle dichiarazioni amorose che crede di ripetere a Rossina, prorompe in atti di rabbia, e dispettosamente afferrandolo a due mani per i capelli dice.

Silv. Ah vecchio briccone
Scoppiarmi già sento
Del tuo tradimento
Ti vo castigar.

Ros. e Lub. Ma zitto . . . persone
Parlar, gridar sento :
Silvestra a cimento
Con Giorgio mi par.

Gior. Oh me disgraziato !
Che diavolo fate,
Ma via v'acquietate,
Lasciatemi star.

(*I Molinari conoscendo Giorgio alla voce*).

Coro È Giorgio : correte
De' lumi a portar.

(*Alcuni Molinari corrono al Molino a prender torcie : altri mostrano andare nelle Case intorno a cercar lumi.*)

Silv. (*Proseguendo a tener Giorgio sulla scala non lasciandogli i capelli.*)

Nò nò non ti lascio
Mi vuò vendicar !

Lub.

Addio Rosa

Ros.

Addio Lubino.

Lub. (*Discendendo dalla scala che levata dal muro stende a terra*)

Vò veder di che si tratta :

Gior. Gente! Ajuto!

Vecchia matta! (*a Silvestra*)

Non mi posso liberar. (*dibattendosi*)

sulla scala)

Vengono i Molinari con torcie da vento, Contadini e Contadine da diverse parti con lumi in mano, e dopo con lume anche Tommaso mezzo spogliato, Rosina e Silvestra, e Lubino che prende un lume.

Coro Cosa fu? Che chiasso è questo?

(*Fedono Giorgio sulla scala alle prese con Silv. e ridono*)

Oh che scena! Oh quest' è bella!

Giorgio! Ah, ah, (*ridono*) La vedovella! (*accennando Silvestra*)

D' amor gare! . . . in quell' età! . . .

Come mai tanto scompiglio!

A quest' ora e in su la strada!

Via cessate: Ognun sen vada

Si ritiri ognun di quà.

Dopo che saranno sortiti i lumi in modo che alcun poco si vedano Giorgio e Silvestra battendosi, Giorgio discende pieno di vergogna, e viene sul davanti della Scena, dove pure si recano Silvestra e gli altri Attori.

Gior. La vergogna la rabbia il dispetto (*stretta*)

Già m' affogon mi serrano il cuore!

La sorpresa, lo scherno, il rossore;

Non mi lasciano voce a parlar!

Silv. Il deluso tradito mio affetto

Dell' infido, dal barbaro cuore

- Pago è alfin se quel rio traditore,
Miro adesso schernito restar.
- Tutti gli altri** Oh vedete il geloso dispetto
Come ha posto que' vecchi in furore!
Quanto è in loro ridicolo amore,
Che li sforza avviliti a restar!
- Ros.** È bizzarra l'avventura!
Ma alla fin n' ha colpa amore,
Ch' è tiranno d'ogni core
D'ogni sesso, e d'ogni età!
- Gior.** Mille smanie sento in petto
Meglio fia partir di quà.
- Lub. a Rosa** Diman Rosa ti prometto
Che felice ognun sarà.
- Ros. a Lub.** Si mio core: il nostro affetto,
Pago alline resterà.
- Silv.** Pure odiar non sò l'oggetto
Che tormento al cor mi dà. *(accen-
nando Gior.)*
- Coro** Ma finiamo: ma partite:
Col rumor che qui si sente,
Noi farem svegliar la gente
Che di voi si lagnerà;
E d'un simile accidente
Tutt' il mondo parlerà.
- Tutti gli altri** Zitti!... Calma!... andiamo a letto!
Doman pace si farà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Rosina su la sua porta seduta e lavorando calze, Silvestra egualmente seduta sulla sua porta filando.

Silv. (da se) **E**ccola là quella civetta! mi sento proprio voglia di darle l'animo mio.

Ros. Eccola là l'amorino di sessant' anni! Convienne che non la guardi altrimenti dovrei riderle in faccia.

Silv. Ce la voglio proprio cantare. . .

(canta) Son le giovani invidiose
D'ogni ben che altrui si dà!
E non son che amor compose
I suoi vezzi ad ogni età!
Toro tò tela, toro to tà.

Ros. (Oh vecchia pazza! aspetta . . . aspetta . . . ti renderò la pariglia!)

Son le vecchie più civette
Delle giovani, oggidi;
E non sanno poverette
Che per loro amor svani!
Chi ri chi chi, chi ri chi chi.

(a due) Quant'è piacevole
Quant'è curiosa
Quella ridicola
Smania amorosa! *(ironico)*

Silv. Quant'è ridicola
Quant'è invidiosa
Quella pettegola

Di me gelosa!
D'ira di rabbia
Fremmer mi fa.

Silv. (*da se*) Vedi che civettina! . . . Ma la voglio blandire, per tentare se posso accertarmi della sua tresca con Giorgio L. (*a Rosina*) Molto allegra eh! Rosina quest'oggi?

Ros. Oh sì certo: la scena di jer sera, m'ha messo di buon umore . . . Ma voi cara mamma Silvestra, avete trattato assai male quel povero Giorgio!

Silv. Ah ve ne dispiace?

Ros. Oibò! Anzi me ne divertivo.

Silv. Ma come? sò pure che vi fa il cascamoto! . . .

Ros. Eh via! tranquillizzatevi: io non amo che Lubino; voglio bene a lui solo, e spero al più presto di essere sua moglie.

Silv. Ma dite da vero?

Ros. Sì; sì: riferitelo pur anche a Giorgio stesso se vi piace, a nome mio (così non mi seccherà più,) e voi serbatevi cara Silvestra ad esso lui fedele ed amorosa, che io ve lo lascio in anima e in corpo, e senza invidia alcuna.

Silv. Ah! Voi mi avete consolata! L'ho già sempre detto, che voi siete un' onesta fanciulla!

Ros. Conservatemi dunque la vort' amicizia, e credetemi pure, che io v'auguro di cuore buona fortuna col Sig. Giorgio, e perenne felicità. (*parte*)

SCENA II.

Silvestra poi Giorgio.

Silv. A dir vero mi pareva impossibile che Rosina corrispondesse a Giorgio! . . . Ma la gelosia mi faceva temere! . . . Venite, venite; anima discale! fate pure

il crudele con me, (*viene Giorgio*) ma sappiate (*Silvestra l'affronta*) per vostro tormento, e per mia vendetta, che Rosina mi ha incaricata in questo momento di dichiararvi che non sarà mai vostra, e che spera quanto prima di essere sposa a Lubino.

(*parte con dispetto*)

Gior. Ah lo sò pur troppo che quella briconcella è innamorata di Lubino! ma ora appunto ho studiato come sbarazzarmi in questa faccenda: licenzierò Lubino, egli partirà di qui, e così sarà terminata. (*chiamando*) Lubino, Lubino.

SCENA III.

Lubino, e Giorgio, poi Coro di Molinari.

Lub. Che cosa comandate.

Gior. Ho a dirvi qualche cosa: m'ascoltate.

Van gl' affari peggiorando,
Ogni giorno o figliol mio,
Son perciò costrett' anch' io
A dovervi licenziar.

Lub. Ma signor che male ho fatto?
Se ho servito fedelmente!
(*Ciò mi serve egreggiamento*
Ma convien dissimular.)

Gior. Oh di voi non ho a lagnarmi!
Posso farvi un benservito! . . .
Ma ora il grano è sì incarito
Che niun viene a macinar.

Lub. Al contrario: or guadagnate
Più del doppio in molitura:

Gior. Non è vero è un' impostura
Non sapete calcolar.

Lub. Ma vedete! Oh me meschino! (*affettando*)

- Sono proprio disgraziato! *molto dolore, e gridando forte*
- Coro* Che cos' è? Che cos' è stato? *(sortendo)*
- Lub.* Or m'ha Giorgio licenziato,
E vi deggio abbandonar. *(a Mugnaj)*
- Coro* Deh via signor Giorgio
Per lui vi preghiamo:
Noi tutti lo amiamo,
Di tutti è il miglior.
- Gior.* Miei Padroni riveriti
Or quà voi come c' entrate?
Che agl' affari miei pensiate
Io bisogno ancor non ho.
- Lub.* Vi ringrazio amici cari: *(ai Molinari)*
Signor Giorgio vi placate: *(a Giorgio)*
Io anderò: ma v' accertate
Sarò grato al vostro amor. *(ai Molinari come sopra)*
- Gior.* Che insolenza, che pretese,
Voler fare a me j censor!
- Coro* Vecchio avaro, uom scortese,
Fa dispetto il suo rigor. *(partono Giorgio e i Cori, e rimane Lubino)*

SCENA IV.

Lubino, poi Rosina.

- Lub.* Non poteva rinseirmi più a proposito la determinazione di Giorgio! Così potrò sottrarmi con giustissimo pretesto, e dare esecuzione al mio divisamento.
- Ros.* Ho inteso dello strepito, ed altra gente a parlare: cos' è accaduto di nuovo?
- Lub.* Nulla di male; Giorgio mi ha congedato dal Mulino, certamente per allontanarmi da te.

Ros. Ah, Ah! (*ride*) hai ragione; questa veramente non è gran disgrazia!

Lub. Anzi ciò concorre perfettamente a sollevarmi dal far la fatica di garzone da Mulino, che cominciava un poco a pesarmi. Tu per altro se t'abatti in Giorgio, devi mostrargliene risentimento e fargli credere che io ne sono disperato; riuscirà così meglio la scena che stò preparando.

Ros. Va bene; ma ricordati di sollecitare, perchè non vedo l'ora che possiamo liberamente mostrarci come marito e moglie.

Lub. Assicuratevi mia cara, che poche ore rimangono a vederci pienamente contenti, ed io corro ad affrettarne il momento. (*parte*)

SCENA V.

Rosina poi Giorgio.

Ros. (Ecco Giorgio! a me, a me) bravo signor Giorgio, bel merito che vi fate per interessarmi! Sapete che ho dell'amicizia per Lubino e voi lo avete licenziato.

Gior. Acquietatevi carina; è tutto amore per voi: l'ho cacciato, per togliergli l'occasione di vedervi, e di contrastarmi il vostro affetto.

Ros. Oh andate che mi siete perfino divenuto odioso!

Gior. Pazienza! Sarò almeno vendicato della sua rivalità.

Ros. Che sarà del mio Lubino (*piangendo*)

Infelice poverino
Desolato abbandonato
Senza pane e disgraziato
Forse più non lo vedrò!

Gior. Perchè piangere carina?
Consolatevi Rosina:

- Se cortese a me sarete,
Dell' amante che perdetevi
Io le veci far potrò.
- Ros.* Và che il diavolo ti porti
Vecchio pazzo sgangherato.
- Gior.* Ma que' vostri cascamorti
Non vedrommi alfin più a lato.
- Ros.* Ah se perdo il caro bene
Che più mai, sperar mi lice?
Tu soccorri l' infelice
Abbi o ciel di lui pietà.
- Gior.* Ella piange: poverina!
Compassion quasi ne sento:
Ma si sfoghi pel momento,
E il rancor gli passerà.
- Ros.* Ma se ancor mi vieni appresso,
Se d' amor mi fai parola
Io ti giuro, per la gola
Di mia man ti strozzerò.
- Gior.* Ma via calmati t' acchetta
Oh che furia! eh via! sei pazza?
(Che demonio di ragazza,
Più frenarla ommai non sò.)
Calma! Calma! (con tenerezza) torna in pace
Con quest' uomo che t' adora. (gli
prende a forza la mano per baciarla)
- Ros.* Dell' amor che per te sento
Ecco il pegno che ti dò (gli da uno
schiaffo e fugge)
- Gior.* A me una guanciata!
Al Prior del paese!
Di simili offese
Vendetta farò.
Sfacciatella impertinente!
Simil tratto ad un par mio!

E di più tacer degg' io
 Per non farmi canzonar!
 Donne! Donne! siete nate
 Sol per farci disperar.

SCENA VI.

Tommaso e detto.

Tom. Presto . . . presto Sig. Giorgio . . . Non sapete?
 È arrivato in questo punto l'Erede del nostro feudatario; il Conte Ernesto.

Gior. Oh per bacco! in qual momento! sono ancora sbalordito . . .

Tom. Ve ne avevano avvertito? Tanto meglio! Convien radunare tutta la Comunità; ma voi che siete il Priore del paese, dovete andargli incontro e presentare il complimento ec. ec.

Gior. Non sapete? Vostra Nipote or ora, mi diede una guanciata.

Tom. Va benissimo che sia pacificata, ma ora non vi è tempo da perdere in tenerezze amorose.

Gior. Eh altro che tenerezze! Basta: basta: Andiamo dunque a vestirci e a disporre il ricevimento. (*forte a Tomm.*) Avvisate Mastro Balocco, il Compar Paolo, Maturino, Prosdocimo, il Cursore e gli altri della Comunità: io vado a scrivere, e ad imparare a memoria il complimento. (*parte*)

SCENA VII.

Silvestra, Tommaso, poi Rosina.

Silv. È vero Tommaso, che sia arrivato il feudatario? (*forte*)

Tom. Sicuro che è arrivato: anzi andate da Mastro Balocco, vostro vicino, e ditegli che si vesta in gala, e venga tosto in Comunità: io corro per avvisar gli altri.

(Mentre è per partire, viene trattenuto da Rosina che sopraggiunge)

Ros. Dunque o mio Zio si dice che sia giunto il padroncino non è vero?

Tom. Sì sì: lasciatemi andare: devo radunare i capi del paese per fare la presentazione di formalità.

Ros. Radanerò anch' io le ragazze mie Compagne, e verremo a presentargli dei fiori.

Tom. Sì sì, potrete star li fuori.

Ros. No: no: dico che verremo a presentargli dei fiori *(forte)*

Tom. Va bene, ma lasciatemi andare: sono tanto affollato, che non sò dove dirigermi prima.

Ros. Andiamo dunque a prepararci ognuno per la nostra comparsa. *(partono)*

SCENA VIII.

Giorgio vestito in giubbone, con carta in mano, Contadine con cestelli e mazzetti di fiori, Contadini vestiti a gala.

I Contadini vengono schierati sulla sinistra della Scena, e dinanzi a loro le Contadine. Mentre Giorgio li va ordinando, guarda la Carta, e mostra di studiare il complimento.

Gior. Da bravi: così: bene in rango a due per due: state schierati; e fermi là. Quando sarà tempo, noi Magistrati d' avanti i primi: poi le ragazze che faranno

i loro presenti: poi voi altri che formerete il seguito d'accompagnamento: quelli che sono più mal vestiti staranno di dietro per non essere veduti.

SCENA IX.

Tommaso vestito in giubbone, e gli altri da Magistrati: Rosina con distinto mazzo di fiori, va a mettersi alla testa delle Donzelle.

Ros. Oh brave (*alle Villanelle*) mi avete preceduta, eccomi con voi.

Tom. (*con gli altri Magistrati ponendosi presso Giorgio*) Eccoci tutti. Vedete la! vedete la! . . . Il Padrone sorte ora dal Palazzo, e viene a questa volta. (*accenna la dritta della Scena da dove deve sortire Ernesto*)

Gior. (*a Tommaso*) Tieni tu la carta: ma non farla vedere; se mai dimenticassi qualche parola, potrai suggerirmela.

SCENA X.

Ernesto vestito da militare e preceduto da guardie, che si schierano dietro lui, Cacciatori, e Servi in livrea ec. ec.

Gior. Seguito dagli altri Magistrati gli si presenta, e dopo molti inchini, che ripetono tutti, gli altri, incomincia in tuono declamatorio il suo complimento.

Quando splendente il Sole
Spunta sull' Orizzonte
Innanzi a lui la fronte
Inchinan l'erbe e i fior.

Coro (Ripete gli ultimi due versi)

Gior. Così, o maggior Pianeta,
Venendo a te dinante,
Quai fior di Zucca o piante,
Noi t'inchiniam Signor.

Coro (Ripete gli ultimi due versi di questa seconda strofa)

Ern. Troppo cortesi amici
Son grato ai detti vostri:
Godò che ogn' un si mostri
Leale e di buon cor.

*(Si ritirano i Magistrati, e danno luogo
alle Villanelle alla testa delle quali Ro-
sina offrendo fiori.)*

Ros. Signor l' omaggio accetta
Ch' umili a te porgiamo,
Con questi il pegno offriamo
D' un innocente amor.

Coro (delle Villanelle) ripete gli ultimi due versi.

Ern. Il gentil dono accetto *(Ernesto, in così
Sensibile al cor mio; dire, prende con
Qui trovar spero anch' io tenerezza i fiori
Pegno di fede, e amor. da Rosina, li dà
al Cacciatore, ed i servi raccolgono
gli altri delle Villanelle.)*

*(Dalla Casa di Silvestra sortono diverse
Vecchie da lei precedute, e presentan-
dosi ad Ern. cantano il seguente Coro.)*

Coro delle Vecchie

Noi siam le vedove
 Del paese,
 Che veniam supplici
 A voi Signor ;
 Perchè si amabile
 E cortese,
 Le nostre urgenze
 Prendiate a cuor.

Coro di Villani e Villanelle

A così amabili
 Vedovelle,
 Nian può resistere
 Niegare favor.

Ern. Se infelici il ciel vi rese
 In me avrete un protettor. *(alle vecchie)*

(Frattanto tutti accennano meraviglia osservando Ernesto, ed indicando essere colpiti dalla di lui somiglianza con Lubino)

Tom. Più che osservo quel suo viso
 Assomiglia a un certo tale! *(da se)*

Silo. Vèh! il Padrone il suo sorriso
 Par Lubino, tale e quale!

Gior. Il suo volto, la figura
 Mi ricorda Ah è una stortura

Ern. Or attenti m'ascoltate!
 In tal giorno amor reclama
 Dal mio cuore i dritti suoi,

E quà venni in mezzo a voi,
Le mie nozze a celebrar.

Covi

Viva: viva allegramente
Vedrem nozze a celebrar.

- Enr.* Ma voi qui Prior, dovete (*volgendosi a Gior.*)
Imitar l' esempio mio,
Vò la sposa scegliervi io:
Non vorrete ricusar?
- Gior.* Oh gli pare? Un tal favore!
(Certo Rosa pensa darmi:) (*da se*)
Tanta grazia se vuol farmi
Io dichiaro d' accettar.
- Enr.* Ebben dunque concludiamo:
Quà: porgetemi la destra: (*a Gior-*
Vostra sposa sia Silvestra, *gio che con piacere*
Che sapeste innamorar. *gli offre la mano*)

(*In così dire Ernesto unisce la mano di
Silv. a quella di Giorgio, che rimane
sorpreso e confuso.*)

- Tutti* Bene! Evviva!
- Silv.* Oh sposo! (*abbrac. con giubilo Gior.*)
Gior. Oh cara! (*con ironia*)
(È la pilola un pò amara;
Ma la deggio, ohimè! ingojar!)
- Enr.* La mia scelta è pur decisa,
Sorte l' offre a me vicina,
La mia sposa sia Rosina
Cui la man son pronto a dar.
- Gior.* Oh per bacco!
Silv. Che fortuna!

- Ros.* Come io degna?
Tom. Sono io desto?
Gior. Di vendetta il tempo è questo : (*da se*)
 Ma si degni d' ascoltar. (*ad Ernesto*)
 Eccellenza! con perdono,
 Ha Rosina un altro amante.
 E tal tresca in questo istante
 Dee il Prior manifestar.
- Ern.* Che mai dite!
Gior. A tutti è noto,
 Che un garzon del mio Mulino
- Ern.* Ah sappiatelo alfine, io son Lubino.
 (*sorpresa generale*)

Per trovar una Donzella
 Che cuor puro avesse in petto
 Io mentii nome ed aspetto
 Qui la venni a ricercar.
 Rosa al povero Lubino
 Serbò fede e amor costante;
 Or d' Ernesto resa amante
 Può Lubino in me sposar.

Cori

- Bravo! bravo! in sì bei sensi
 Conosciam Lubino ancora
 Fu d'ognun l' amico allora,
 Caro Ernesto a ogn' un sarà.
- Ros.* Si tu sei quel che ogn' ora,
 Diletto a questo core
 I palpiti d' amore
 Primiero in me svegliò.
 Contenta l' alma, or coglie
 Il premio di sua fede
 Accorda il ciel mercede

A chi costante amò.

Coro

L'un per l'altra: ben si vede:

Si bell'alme, il ciel vi diè.

Ros.

Solo amore a te mi diede

Sarò ognor diletta a te! (*ad Ernesto*)

Caro sposo! Oh mie compagne!

Deh venite a questo seno!

Io tra voi contenta appieno

Già mi sento a giubilar.

Ern.

Io giurai; lo giuro ancora

Sempre fido a te vivrò. (*a Rosina*)

Cori

Gior.

Tanta fè che in voi s'onora,
lor

Silv.

Tom.

Ros.

Bell'esempio a noi prestò.

Chi trova in un istante

Virtù, ricchezza, amore

Può sol di questo core

Gli affetti immaginar.

Si perde in tanta piena

Di beni la mia mente

Che dal piacer si sente

Costretta a vacillar.

Ros.

Ern.

Cori

Ah duri interminabile

Tanta felicità.

Ah duri interminabile

La lor felicità.

Cori

Ricchi di vaga prole (*ad Ern. e Ros.*)
Vi renda o sposi, Imene
Che in voi le sue catene
Di fiori intreccierà.
Vivete a noi benefici
A lieta e tarda età.

FINE.

